



La rete con i servizi pubblici: le forze dell'Ordine

Dott.ssa Angela Gamberini

Bologna, 12 Settembre 2007



La violenza che si consuma fra le pareti domestiche solo in casi eccezionali rappresenta un fenomeno improvviso, estemporaneo ed occasionale, di solito assume le caratteristiche della ripetitività e della continuità, quasi quotidiana.





**Le dinamiche
dell'abuso sono
riconducibili
ad un
ciclo
composto da tre fasi:**





1. *Camminare sulle uova*





All'inizio le donne segnalano un progressivo peggioramento degli atteggiamenti del partner che diventa sempre più aggressivo intensificando tutte le forme dell'abuso abituale



2. *Esplosione della violenza*





In questa fase
si assiste allo scoppio della
tensione,
che può assumere forme diverse che
vanno da azioni che costituiscono un
pericolo di vita per le donne, a un
ricorso alle percosse o alla loro
intensificazione; da minacce
d'aggressioni verbali, umiliazioni.



Per le donne diventa
impossibile in questo
frangente non vedere il volto
«cattivo» del maltrattante



3. Spero che lui cambi





La speranza che il partner cambi,
che tutto «torni come prima»,
che, eliminata la circostanza e chiarito
l'equivoco, «lui capisca» e il disordine

torni ordine è la chiave di volta che
tiene per anni le donne maltrattate
nella relazione
e che si sposa perfettamente con la
terza fase del ciclo della violenza, la
cosiddetta «luna di miele»



Nella fase della «luna di miele» le donne spesso pensano di aver ritrovato l'uomo perduto durante gli anni del maltrattamento, la persona con cui all'inizio avevano creduto di stringere un patto di solidarietà e di affetto e che viene quasi sempre descritta come «dolce» e «premurosa».



Aver presente le singole fasi permette un quadro di riferimento più preciso e anche se in alcuni casi la violenza non si manifesta con un andamento tipicamente ciclico, il susseguirsi di fasi alterne sembra essere una precisa caratteristica.

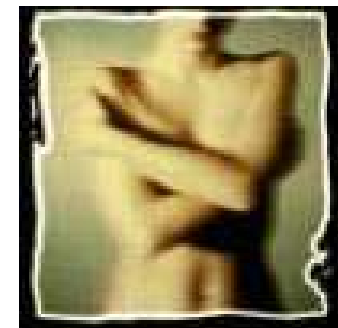
L'alternanza è fonte di confusione oltre che di notevole ansia e depressione



La donna, così, perde sempre più fiducia e stima in se stessa; credere che la situazione non possa cambiare porta la donna a vivere sentimenti di umiliazione, perdita di identità e la sensazione di non potersi sottrarre al potere dell'altro.



Subire violenza è
un'esperienza traumatica
che produce effetti diversi a
seconda delle persone che ne
sono vittima.





Ciascuna donna reagisce ad essa in modo diverso, ma tutte soffrono della situazione di isolamento e indifferenza sociale.

Conoscerne le conseguenze può aiutare a capire perché una donna si comporta o reagisce in un certo modo.



Il fatto che le violenze siano inflitte da una persona per cui si prova fiducia e amore, in quel luogo protetto per eccellenza che è la famiglia, rende le conseguenze delle violenze ancora più pervasive



Perché non lo lascia?



1. perché le va bene così?
2. perché ha bisogno di quel tipo di relazione?
3. perché in fondo le piace?



In realtà le donne maltrattate
non lasciano il loro partner
perché:



1. Vogliono salvare l'amore e
la famiglia



2. E' difficile denunciare
qualcuno che si è amato o
che è il padre dei propri figli



3. La situazione può diventare
più pericolosa



4. Manca un sostegno esterno



5. Non si hanno risorse economiche



6. Hanno perso la fiducia
di potercela fare.

LE CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA SULLA DONNA

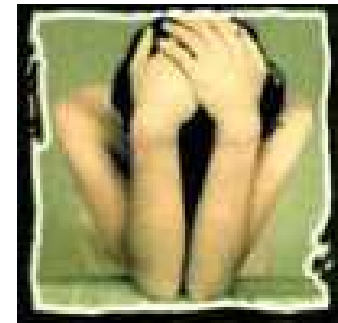
Sono molteplici



- fisiche
- psicologiche
- relazionali e materiali



La violenza domestica produce,
come ogni evento traumatico,
cambiamenti profondi e a lungo termine
che portano al venir meno dell'equilibrio
interiore.





L'immagine di sé è caratterizzata da un senso di impotenza, dal considerarsi non meritevoli dell'affetto, producendo così un basso livello di autostima e molta insicurezza.



sfiducia



paura



colpa



vergogna



Sapere che la violenza ha tanti aspetti, che può essere sottile e insidiosa, che può cogliere ognuno di noi di sorpresa e insediarsi poco alla volta nelle nostre relazioni di coppia, è uno dei requisiti più importanti per sostenere le donne e aiutarle a uscire dall'isolamento in cui vengono collocate e non solo dal partner



Come si può aiutare
una donna che subisce
violenza



**L'ascolto
è il
punto cardinale
dell' accoglienza**



NEI CENTRI ANTIVIOLENZA ACCOGLIENZA:

è

- Accettazione
- Ascolto
- Validazione dell'esperienza traumatica
- Relazione (tra donne)
- Assenza di giudizio

non è

- Non è psicoterapia
- Non è mediazione familiare
- Non è terapia di coppia
- Dare consigli
- Indagare la verità



Un aspetto fondamentale nelle relazioni d'aiuto è quello della comunicazione: perché possa esserci uno scambio è indispensabile creare un contesto interattivo. Ognuno ha il proprio stile comunicativo tuttavia seguire determinate regole e modalità può essere d'aiuto. E' certo che il modo in cui ognuno si pone in ascolto dell'altro che chiede il suo aiuto, rappresenta un elemento molto importante nel determinare la qualità della relazione.

Indispensabile è cercare di sviluppare un ascolto attivo:



- rappresenta qualcosa di più di un semplice ascolto;
- è la disponibilità ad esserci in maniera attenta e rispettosa senza mostrarsi invadenti,
- significa essere attenti a costruire un filo del discorso e ad individuare il vero problema,
- significa “riflettere” il contenuto che la persona porta e il sentimento che esprime,
- significa avere la capacità di essere neutrali ma anche autentici, facendo campo libero da pregiudizi e stereotipi perché ogni situazione è unica



Questo consente a chi chiede aiuto di sentire che ha di fronte una persona disponibile e sinceramente incuriosita e che ha a propria disposizione i mezzi per facilitargli un compito che non è facile, quello cioè di chiedere aiuto.



All'ascolto è collegato un aspetto molto importante, l'empatia.

Che significa porsi in sintonia con l'altro, mettersi nei panni dell'altro senza perdere il contatto con sé, coinvolgersi senza farsi travolgere; è la capacità di “saper stare” con le emozioni dell'altro, di assumere la prospettiva dell'altro ed il suo punto di vista.



Il Centro Antiviolenza è luogo fisico e simbolico a cui le donne si rivolgono spontaneamente, in cui si può disporre del tempo e della tranquillità necessaria per stabilire una relazione.



Ma cosa si può fare in termini di “accoglienza” quando una donna si rivolge alle Forze dell’Ordine o ancor più frequentemente, quando le Forze dell’Ordine sono chiamate ad intervenire da terzi e non dalla donna stessa, che può per questo essere ostile e riluttante?



In generale il percorso di ricerca di aiuto delle donne che subiscono violenza è estremamente difficile, non lineare e lungo.


Il solo riconoscimento della violenza subita rappresenta un problema ed un ostacolo, accompagnato dalla vergogna, dal dolore e dalla paura.



Quando questo primo livello viene superato, allora la donna può iniziare a cercare un primo aiuto all'esterno rivolgendosi ai familiari, agli amici o ai servizi sociali nella speranza di ricevere comprensione e supporto.



Il superamento di questo secondo livello porta la donna a chiedere aiuto formalmente ed a cercare un modo concreto per porre fine alla violenza: è solo a questo punto che può avvenire il primo contatto con le FF.OO.



Le statistiche rilevano che al primo contatto con le FF.OO. la donna ha già cercato aiuto dalle 5 alle 12 volte, senza mai ricevere una risposta adeguata. Inoltre è già stata aggredita più volte (in media si rileva che la vittima ha alle spalle almeno alcuni anni di violenza continue). Ciò significa che lei conosce l'autore della violenza (e ciò che rischia) meglio di chiunque altro.



Quando le FF.OO. vengono chiamate da terzi, le reazioni delle donne possono essere riluttanza, aggressività o tendenza a ridurre l'accaduto ad una 'banale' lite domestica.



In questa situazione è importante tenere presente che le donne vittime di violenza possono avere diversi motivi che le inducono ad essere riluttanti nel denunciare l'aggressore: la paura di comportamenti vendicativi, la vergogna, il desiderio di dimenticare l'episodio, la tendenza a minimizzare l'accaduto.



Per le donne vittime di violenza domestica queste motivazioni sono aggravate dal fatto che spesso l'autore delle violenze vive sotto lo stesso tetto e continua ad avere rapporti con i figli/e, contro i quali può avere già esercitato minacce.



Molte donne riluttanti
possono cambiare
atteggiamento se
opportunamente informate e
sostenute ed in particolare
se la loro difficile condizione
viene adeguatamente
riconosciuta e accolta.



Nel caso in cui il contatto sia telefonico è importante cercare di tranquillizzare la persona che telefona, cercando di raccogliere il maggior numero di informazioni possibili.



L'obiettivo finale dovrebbe essere quello di stabilire un rapporto di fiducia tale da indurre la persona ad un contatto diretto. L'esperienza dimostra che non sempre una telefonata è sufficiente, soprattutto se fatta in condizioni di emergenza o immediatamente dopo l'episodio.



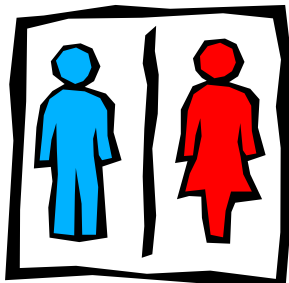
Nel caso in cui il contatto sia diretto, occorre preparare il colloquio con la donna seguendo una metodologia appropriata che distingue il colloquio in tre diversi momenti:



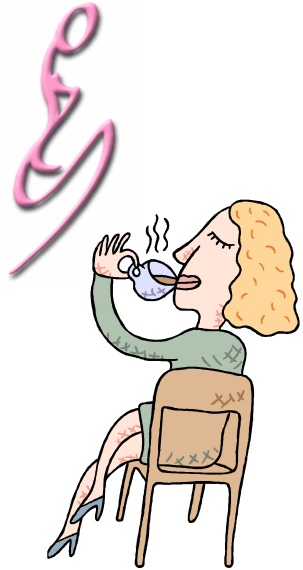
- 1. una fase preparatoria di apertura,**
- 2. una fase centrale**
- 3. e una di chiusura.**



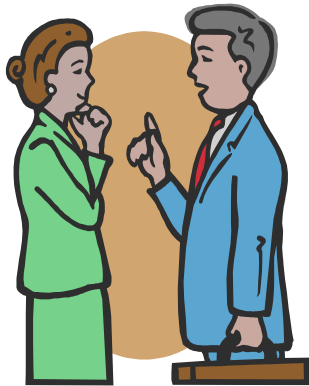
- Garantire alla vittima un **posto sicuro** e se possibile silenzioso e senza via-vai
- Offrire la possibilità che il colloquio venga fatto con un **agente donna**
- Assicurarsi che ci sia un **interprete** se necessario (evitare i familiari)
- Parlare sempre alla donna separatamente dall'autore della violenza



APERTURA



- Presentarsi e cercare di mettere la **donna a suo agio**



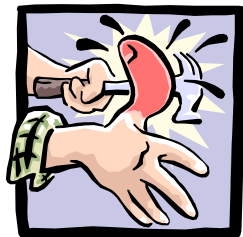
- **Spiegarle il procedimento** (es. le domande che farò mi permetteranno di aiutarla – se non comprende il significato della domanda non esiti a interrompermi)

Durante facilitare il racconto



- Domande aperte: che cosa è accaduto quando suo marito è tornato a casa? In che modo l'ha picchiata?
- evitare: perché l'ha picchiata? Non poteva fare qualcosa per....? Cosa ha fatto per...?
- Darle un po' di tempo per pensare alle risposte
- Non focalizzare il colloquio solo sulla violenza fisica
- Attenzione alla CNV





Chiusura *sicurezza*

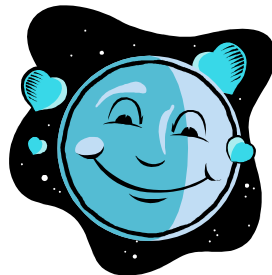
- Assicurarsi che possa andarsene/rimanere senza correre rischi
- Valutazione del rischio di letalità
- Discutere con lei un piano di sicurezza
- Consigliare sempre il Pronto Soccorso anche nel caso di lesioni non evidenti



Chiusura *sicurezza*



- Fornire alla donna numeri di telefono o indirizzi utili (senza che l'autore lo veda)



- Rimandarle disponibilità in caso di qualsiasi decisione



*“La violenza contro le donne
è forse la violazione dei diritti umani più vergognosa.
Essa non conosce confini né geografia,
cultura o ricchezza.
Fin tanto che continuerà,
non potremo pretendere di aver compiuto dei reali
progressi verso l’uguaglianza, lo sviluppo e la pace”*

*Dichiarazione sull’eliminazione della violenza contro le donne, 1993
Kofi Annan – Segretario Generale delle Nazioni Unite*